

La scomparsa di una giovane operaia Uccisa e gettata nell'Adda?

Trezzo d'Adda, 14 gennaio, sera.

Al maresciallo Minella, comandante la stazione dei carabinieri di Trezzo d'Adda, si sono presentati ieri verso le 13 alcuni operai che lavorano in quegli stabilimenti di tessitura, riferendo di strane e impressionanti scoperte fatte lungo l'argine del fiume, in frazione Concesa, e precisamente dietro una chiesetta annessa a un piccolo convento di frati.

Già fin dalla mattina gli operai erano in allarme. Poco prima delle 6, mentre percorrevano l'argine ed erano già parecchio distanti dal punto indicato, essi avevano udito disperate grida di donna invocanti soccorso. Voltisi e ritornati sui loro passi, esplorando verso il fiume e in direzione dei campi, non avevano però scorto nulla di anormale. Ritornando però a mezzogiorno dal lavoro, avevano compiuto più accurate ricerche, scoprendo a pochi passi dalla chiesa due lunghe trecce brune di capelli femminili, che apparivano non recise, ma strappate a forza, poiché alla radice dei capelli aderivano ancora brandelli di pelle. Ma le scoperte non si fermano qui. A breve distanza erano due zoccoli insanguinati e più avanti, una trentina di metri dentro i campi, fu scorto un paio di mutande femminili, pure con tracce di sangue. Tutto intorno erano segni di lotta evidente, nell'erba calpestata e nella polvere.

Il maresciallo si affrettò sul posto e fece altre constatazioni non meno impressionanti: stille di sangue formavano una traccia che poteva essere seguita fino dove il greto dell'Adda comincia a scendere; anche qui l'erba e la polvere recavano tracce che sembrano lasciate da un corpo inerte trascinato a forza. Convinzione unanime fu subito che si trattasse di un feroce delitto: una donna era stata barbaramente uccisa, e quindi gettata nel fiume.

Chi potesse essere la vittima non si tardò a stabilire. La famiglia Minelli, che abita in via Cavour a Trezzo d'Adda, era in ansie per l'assenza della ventenne Bambina Minelli fu Enrico, operaia presso uno stabilimento di Crespi d'Adda, il laborioso centro che, sempre lungo la via del fiume, dista una ventina di minuti di cammino da Trezzo, e ne è separato dallo stradale e dall'autostrada per Bergamo; in quel tratto sul fiume è gettato, oltre il ponte della strada provinciale e quello di ferro della ferrovia, il grande ponte dall'arcata monumentale sul quale l'autostrada passa. La ragazza, per recarsi al lavoro, percorreva a piedi la strada che, a sinistra, costeggia il fiume; era uscita di casa ancora col buio, e si era trovata sola a passare nel punto, a quell'ora deserto, dove si pensa sia stata assalita. L'orario di lavoro era continuativo, dalle 5 alle 13; ieri mattina la Minelli era uscita un po' in ritardo e affrettava il passo più del solito.

Anche allo stabilimento, dove la ragazza era occupata nel reparto di stireria, si era meravigliati di non averla vista, nuova conferma questa che si trattava di lei. Quando però i fratelli, con i quali la giovane abita, essendo loro morti il padre e la madre, videro le ciocche di capelli e gli zoccoli, li riconobbero, e non ci fu più dubbio. I disgraziati, disperati e piangenti, furono interrogati, ma non poterono fornire indizio alcuno; interrogato fu pure, ma senza risultato, un operaio di Trezzo, il ventiduenne Emilio Barzagli, fidanzato della scomparsa. Con la Minelli, una bella e formosa bruna, egli doveva sposarsi a Pasqua, e già era pronto l'alloggio e preparato il corredo.

Subito sono stati iniziati scandagli nel fiume, ai quali si prestano soldati e operai. Ma la corrente è molto rapida e poco oltre il fiume è convogliato in dighe e in salti, per cui le ricerche riescono difficili, e non hanno dato finora risultato.

L'ipotesi che trova maggior credito è che la ragazza, nel buio e nella località deserta, sia stata assalita da uno o da due individui che hanno tentato di usarle violenza. Essa deve aver lottato e resistito a lungo, disperatamente, fino a che gli aggressori non le fecero perdere i sensi. Probabilmente, nella stretta per trattenerla e per impedirle di gridare, essi l'hanno soffocata; poi ne hanno trascinato il corpo verso il fiume, facendovelo scomparire.

Nessuno ha visto i malfattori. I carabinieri hanno compiuto quattro o cinque arresti di vagabondi che, senza mezzi e senza documenti, erano stati visti in questi giorni aggirarsi nella località.

(Dal *Corriere della Sera*, 15 gennaio 1928)

L'uccisa di Trezzo d'Adda e il mistero della sua fine

Come fu detto ieri, alcuni operai di Vaprio d'Adda, che domenica costeggiavano il canale della Martesana, hanno estratto dall'acqua un cadavere di donna, che è stato poi riconosciuto per quello

dell'operaia venticinquenne Bambina Minelli, addetta allo stabilimento di tessitura Crespi di Crespi d'Adda, e di cui era stata denunciata la scomparsa fin da sabato scorso mentre, alle 3 di mattino, si avviava al lavoro.

Le indagini sulla morte della giovane, oltre che dai carabinieri di Trezzo d'Adda, vengono compiute dall'autorità di P. S. di Milano, dietro la convinzione, ormai radicata, che si tratti di un delitto. Così sul posto si sono recati il capitano D'Errico dei carabinieri di via Moscovia, il vicequestore cav. Stivala, ed il commissario De Martino della Squadra mobile per raccogliere indizi che valgano a gettare la luce sul doloroso mistero che non solo nella località, ma anche a Milano ha prodotto dolorosa impressione. Il sen. Silvio Crespi, proprietario dello stabilimento di tessitura presso il quale la Minelli lavorava da oltre quindici anni, avendo cominciato a frequentarlo appena decenne, ha messo a disposizione del Prefetto di Milano 5000 lire di premio per chi potrà dare sicuri indizi che conducano all'arresto dell'assassino.

Il dott. Francesco Campesi, che ha visitato la salma subito dopo la scoperta, non ha rivelato sul corpo della giovane segni di violenza: due trecce di capelli, trovate, com'è noto, insieme agli zoccoli e a un paio di mutande femminili intrise di sangue, nelle vicinanze, apparivano non strappate ma nettamente recise.

Tale constatazione ha fatto nascere – tra le altre – anche l'ipotesi del suicidio, senza per altro escludere quella del delitto. Prima di pronunciarsi definitivamente, le autorità attendono i risultati della necropsia. Lo stesso medico ha rilevato che il labbro superiore presenta una ferita coperta da sangue raggrumato. La sua entità è tale che si esclude che possa aver determinato la morte della Minelli.

Si è saputo che prima di fidanzarsi con l'operaio Barzagli la Minelli ebbe una relazione amorosa con un altro giovane: il primo e il secondo fidanzato sono stati interrogati, ma nulla è risultato a loro carico. Indosso al cadavere della sciagurata era ancora, dopo che fu ripescato, un abito da lavoro, che apparve in perfetto stato, senza strappi di sorta.

Contro l'ipotesi del suicidio stanno il temperamento religioso e gioviale della giovane, che tra l'altro soleva ricordare con evidente soddisfazione ai conoscenti l'approssimarsi delle sue nozze. Di più si è stabilito che, la mattina della scomparsa, la Minelli essendo in ritardo uscì di casa in tutta fretta, recando, come era solita fare, un pacchetto contenente i cibi per la colazione, ed un paio di forbici. Il pacchetto è stato trovato aperto, ma le forbici, che avrebbero potuto servire per la recisione dei capelli, non sono state rinvenute. Un indumento della Minelli è stato trovato da alcune lavandaie su un muricciolo che costeggia l'Adda, e gettato nel fiume.

Il cav. Stivala, tornato ieri sera a Milano, ha riferito al Questore intorno alle indagini compiute, sui risultati delle quali si mantiene per ora il massimo riserbo. Ieri ha avuto luogo l'autopsia del cadavere: i periti settori si sono riservati di presentare entro cinque giorni il loro responso.

(Dal *Corriere della Sera*, 17 gennaio 1928)

La ragazza annegata a Trezzo Fondate ipotesi di suicidio

Tanto le indagini della pubblica sicurezza quando i risultati della necropsia poco hanno portato finora di luce sulla misteriosa fine della giovane Bambina Minelli, trovata annegata a Trezzo d'Adda.

Il fatto di aver trovato lungo la strada, disseminati, gli zoccoletti, le trecce recise e le mutandine, aveva accreditato il sospetto che la Minelli fosse rimasta vittima di un brutto che, dopo averla oltraggiata, l'avesse buttata nell'acqua. Ma la necropsia ha escluso decisamente che contro la giovane sia stata tentata alcuna violenza; la morte è dovuta soltanto ad annegamento.

L'assenza di tracce di violenza non esclude peraltro che la Minelli sia rimasta vittima di un tentativo di aggressione: a Trezzo d'Adda si è fermi in questa convinzione, non trovandosi una ragione plausibile per il suicidio. La Minelli era di carattere gioviale e allegro, e non aveva dato alcun segno di preoccupazione ma si mostrava anzi molto lieta per l'approssimarsi delle sue nozze.

L'autorità invece non esclude che in questo ultimo fatto possa nascondersi la motivazione di un atto insensato da parte della giovane. L'ipotesi del suicidio, dunque, che non si era affacciata in un primo momento, ora non è più scartata *a priori* dalle autorità inquirenti, le quali proseguono la minuziosa raccolta di ogni particolare.

Che la giovane sia entrata viva nell'acqua è una circostanza che l'autopsia ha fissato in modo irrevocabile. Una caduta nell'acqua per disgrazia è da escludersi, perché il corso del canale è

protetto da un parapetto. Del resto gli indumenti trovati lungo la via e sopra tutto il taglio delle trecce escludono l'accidentalità.

Varie circostanze accreditano sempre più l'ipotesi del suicidio, per quanto contrastata dalle strane circostanze delle trecce tagliate e degli zoccoli, abbandonati lungo la via. A questo proposito il vice-questore Stivala ha raccolto alcuni dati che non sono privi d'importanza. Anzitutto egli ha assodato che gli zoccoletti erano stati abbandonati lungo la scalinata che scende dal Castello verso il sagrato e si trovavano uno vicino all'altro in una posizione naturale come di chi li abbia volutamente scalzati.

Particolarmente attento è stato l'esame del taglio delle trecce. Esso non è netto e poiché è stato effettuato dalle due parti, non si può materialmente escludere che la Minelli possa averlo fatto essa stessa.

Ora il funzionario ha anche appreso una curiosa tradizione locale, per cui i capelli sono da considerare come ornamento benedetto, tanto che è già avvenuto che delle donne prima di uccidersi abbiano avuto la preoccupazione di recidersi le chiome, per non contaminarle con una morte peccaminosa.

Resta poi ancora da spiegare come mai la Minelli non abbia seguito, per andare allo stabilimento, un altro viottolo che segue un cammino più breve, data anche la fretta che aveva quel mattino. A questa serie di interrogativi e di circostanze contraddittorie cercano di rispondere le indagini dell'autorità. Il capitano D'Errico ha compiuto altri numerosi interrogatori e ha fermato tre persone, tra le quali un parrucchiere il quale poi è stato rilasciato. Particolare attenzione è stata portata a certe persone estranee al paese, ma finora senza alcun risultato notevole; le indagini tuttavia proseguono poiché, se tutto induce a pensare a un suicidio, non vengono trascurati gli elementi anche più sfuggevoli che possano far ritornare sulla prima impressione, quella cioè che si tratti del delitto di un maniaco o di un brutto, o di un'atroce vendetta.

(Dal *Corriere della Sera*, 18 gennaio 1928)

IL CADAVERE NELL'ADDA

La popolazione di Trezzo crede ancora al delitto

Mentre polizia e magistratura che conducono le indagini intorno alla misteriosa morte di Bambina Minelli, la ragazza ripescata nell'Adda con le trecce tagliate, continuano a propendere – allo stato delle circostanze emerse sin qui – per la tesi del suicidio, a Trezzo d'Adda e in tutti gli industri paesi circostanti si continua a parlare di delitto e quelle popolazioni, partecipando con fervoroso interesse alle indagini, vanno raccogliendo indizi intesi a suffragare la loro tesi.

La versione che trova più credito è che la giovane, riuscita a sfuggire dalle mani di un brutto che le strappò vesti e mutande e le tagliò le trecce, si gettò poi nel canale, sperò forse di salvarsi ma invece vi perì per soffocamento.

Chi potrà essere il brutto? Ecco la domanda che invano attende risposta anche dalle autorità. Nessuna base seria per ora che faccia sperare di sollevare il velo che avvolge questo tragico fatto. Alcuni arrestati sono stati rilasciati. L'ex-fidanzato della povera giovane, un operaio che lavora nello stabilimento Crespi, ha dimostrato che in quella notte trovatosi al lavoro e uscì dallo stabilimento quando già la povera Minelli era cadavere. Durante la notte egli si sentì poco bene e fu indeciso se ritornarsene a casa, o continuare nel lavoro. Fortunatamente si decise a rimanere nello stabilimento. Fortunatamente – egli dice – perché la sua posizione sarebbe stata assai più difficile anche perché data l'ora forse solo i suoi famigliari avrebbero potuto, in caso di seri sospetti, testimoniare che egli in quell'ora era in casa. A ogni modo nessun rancore egli aveva per la Minelli che poi si fidanzò con altro giovane del paese con il quale, come si disse, doveva andare a Pasqua a nozze.

E' pure assodato che una delle trecce recise, con un falcetto a quanto sembra, sia stata rinvenuta da un operaio che se la sarebbe messa in tasca e solo quando sentì parlare di un delitto si sarebbe affrettato a consegnarla al maresciallo comandante la stazione di Trezzo. Questi ha recato a Milano, a disposizione dell'autorità giudiziaria, le due trecce recise, gli zoccoli della povera vittima, un pettine a raggera che tratteneva i capelli della giovane e un paio di forbici che vennero trovate presso il tavolo da lavoro della vittima.

Era stato accennato a qualche apprensione espressa dalla Minelli ad una compagna: la ragazza sarebbe stata esitante a passare per la strada consueta ritenendola poco sicura, ed avrebbe anzi parlato di un individuo che una volta l'aveva seguita con aria poco rassicurante. Anche questo elemento è stato vagliato dalla polizia, ma è risultato privo di fondamento.

(Dal *Corriere della Sera*, 19 gennaio 1928)

Un nuovo sopraluogo a Trezzo d'Adda per la morte della giovane operaia

Un nuovo sopraluogo ha compiuto ieri a Trezzo d'Adda l'autorità giudiziaria, continuando le indagini per chiarire il mistero che ancora circonda la fine della giovane operaia Bambina Minelli, trovata annegata, come è noto, nel canale «Martesana».

Il giudice avv. Tramonte, al quale è stata affidata l'istruttoria trattandosi di stabilire se la Minelli fu vittima di un delitto oppure se si diede volontariamente la morte, si è recato a Trezzo, accompagnato da un perito tecnico, l'ing. Trizio. Il magistrato ha interrogato parecchie persone che conoscevano la giovane o che con lei ebbero rapporti, soprattutto nell'intento di conoscere se la Minelli fosse persona facilmente impressionabile e di accertare se esistesse una ragione qualunque tale da indurla al suicidio. Dal canto suo l'ing. Trizio ha preso alcune fotografie delle località dove fu rinvenuto il cadavere, dove si trovarono le trecce della giovane, gli zoccoli, ecc. Il perito dovrà pure giudicare se dalla strada percorsa dalla Minelli recandosi al lavoro a Crespi d'Adda potevano udirsi le grida della giovane improvvisamente assalita o potesse essere avvertito il rumore di una colluttazione.

(Dal *Corriere della Sera*, 25 gennaio 1928)

La ragazza ripescata nell'Adda Si tratterebbe di suicidio

Tra qualche giorno l'autorità giudiziaria darà il suo definitivo parere sulle cause che condussero alla drammatica e misteriosa fine dell'operaia Bambina Minelli di Trezzo d'Adda, scomparsa il 13 dello scorso gennaio e trovata cadavere nel fiume, presso Vaprio. Il giudice istruttore cav. Tramonte, che ha condotto una minuta e laboriosa inchiesta sul tragico fatto, ha presentato ieri gli atti, che contengono pure un verdetto peritale, alla procura del Re per le conclusioni.

Come allora fu raccontato, il primo allarme venne dato da alcuni operai che, recandosi al lavoro quella mattina, giunti in località Concesa, avevano udito invocazioni al soccorso gridate da una voce femminile. Le immediate ricerche non ebbero risultato, ma a mezzogiorno gli operai, tornati sul posto, rinvennero due lunghe trecce di capelli, un paio di zoccoli e un paio di mutande da donna. Intanto i carabinieri di Trezzo venivano informati dalla famiglia della scomparsa venticinquenne Bambina Minelli, operaia presso uno stabilimento di Crespi d'Adda, dove la giovane si recava ogni mattina di buon'ora a piedi, percorrendo una strada che costeggia il fiume. Si pensò subito a un feroce delitto, di cui la Minelli sarebbe stata vittima: e l'ipotesi trovò maggiore fondamento allorché si rinvenne nel canale il cadavere della scomparsa, con le trecce tagliate.

Le lunghe indagini condotte in seguito, attraverso anche interrogatori, fermi di persone e sopraluoghi numerosi, dovevano però gradatamente togliere ogni base alla supposizione di un delitto, e ora le risultanze dell'inchiesta fanno credere ad un suicidio, avvenuto sia pure in circostanze strane e drammatiche.

L'esame necroscopico del cadavere infatti, compiuto dai periti settori Piazza e Cazzaniga, ha accertato che la morte della Minelli avvenne per annegamento e senza il concorso di altre cause. Escluso che la giovane abbia sofferto violenza di sorta, i periti hanno confermato che le trecce ritrovate appartenevano alla Minelli e che costei poteva essersele recise da sola.

(Dal *Corriere della Sera*, 15 febbraio 1928)
